

L'EUROPA DEI CITTADINI HA BISOGNO DI RISORSE

Si chiude il 2013, l'Anno europeo del Cittadino, e si apre il 2014, l'anno in cui per un semestre spetterà all'Italia la presidenza del Consiglio dell'Unione Europea (dal primo luglio al 31 dicembre). Che cosa aspettarsi, o meglio che cosa chiedere al momento dello snodo tra due fatti che ci ricordano che siamo cittadini europei, anche se i rapporti tra cittadini e istituzioni dell'Unione sono segnati da una sfiducia crescente?

Prendiamo spunto dal documento redatto dall'Alleanza europea per l'Anno europeo dei cittadini, che raccoglie alcune delle principali organizzazioni e associazioni della società civile italiana. Il documento indica sette priorità e attorno ad esse fa proposte concrete.

Una priorità riguarda i **giovani**, categoria vulnerabile che, soprattutto in Italia, fatica ad acquisire piena cittadinanza perché costretta a vivere lunghissimi anni "di transizione", in cui non riesce ad acquisire la piena autonomia. Strumenti di microfinanza e microcredito, fondi di garanzia e prestiti-ponte possono agevolare questo passaggio e liberare le energie e le potenzialità delle nuove generazioni.

Anche il tema delle **donne** resta aperto, per le discriminazioni di genere soprattutto nell'accesso al lavoro e nelle carriere. Tra le proposte ci sono gli investimenti per la formazione delle donne, la conciliazione degli orari di vita e di lavoro, la lotta al precariato e alla povertà femminile.

Per l'integrazione degli **immigrati**, è ora di affrontare il tema della cittadinanza, elaborando – con l'apporto della società civile – una normativa di livello comunitario e, anche a livello italiano, un modello di cittadinanza inclusiva e democratica, che contempli anche il riconoscimento del diritto di elettorato passivo per i cittadini dei Paesi terzi.

Il reddito minimo garantito è un efficace strumento contro la **povertà**, drammaticamente aumentata dalla crisi, così come l'introduzione di una tassa europea per le transazioni finanziarie che serva a finanziare gli inve-



stimenti sociali. In Italia è inoltre urgente delineare un “Programma nazionale sull’inclusione sociale”, alleggerire la pressione fiscale, prevedere sgravi in favore delle famiglie, definire finalmente i livelli essenziali di assistenza, aumentare la disponibilità di case a prezzi calmierati, sostenere l’autonomia dei disabili.

Ci sono poi problemi – come i **rifiuti**, i **trasporti** o quello dei **profughi ambientali** – su cui l’Europa sembra non avere una visione d’insieme, che occorre invece costruire, ad esempio riconoscendo lo status di “profugo ambientale”.

Più investimenti nella **cultura** e nella valorizzazione della creatività possono essere volano di sviluppo non solo del singolo, ma anche della società. Occorre quindi dare spazio ai privati, ma anche alle associazioni, valorizzare i sistemi di istruzione e formazione, includere i disabili nella vita culturale.

Contemporaneamente a tutto questo, è necessario riconoscere il ruolo del **volontariato** e sostenerne la diffusione e la crescita, pensando anche a nuovi strumenti, come la possibilità per le associazioni di dotarsi di uno statuto europeo. E per vincere la sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, comprese quelle europee, occorre aprire nuovi spazi di partecipazione, rimuovendo gli ostacoli burocratici, valorizzando le pratiche di consultazione, trovando le risorse anche finanziarie per attuarla e riconoscendo il ruolo della cittadinanza attiva come fondamento della democrazia.

Lavorare attorno a questi obiettivi significa costruire, finalmente, quell’Europa politica di cui si sente tanto la mancanza. Ma il presupposto è che si inauguri una fase di riforme dell’Unione adeguata alle aspettative. ■

